

È GESÙ, NON CHIAMATELO YESHUA!

Oggi il nome di Gesù è sotto attacco, e un numero sempre crescente di persone vuole sostituirlo con il termine ‘Yeshua’; ormai il fenomeno non può più essere ignorato perché lo vediamo sempre di più, ovunque ci giriamo. Invece di usare i nomi biblici di Gesù e del Signore, sentiamo la gente dire “Yeshua” e “Yahweh”, quindi in questo capitolo spiegherò non solo perché è sbagliato e pericoloso accogliere la terminologia insegnata dal *“Movimento del Nome Sacro”*, ma dimostrerò altresì che il nome di Gesù è assolutamente legittimo.

Ora, il primo punto che desidero sottolineare è questo: se Dio avesse voluto che chiamassimo il nostro Salvatore con il nome di ‘Yeshua’, allora il nome ‘Yeshua’ si troverebbe da qualche parte nella Bibbia, invece questo nome nella Bibbia non esiste. Nella Bibbia troviamo il nome ‘Gesù’ ogni volta che esso è menzionato; non solo, ma **il Nuovo Testamento (che originariamente è stato scritto in greco e dal quale le nostre Bibbie, per la parte relativa al Nuovo Testamento, sono state tradotte) riporta il nome ‘Gesù’, non ‘Yeshua’.** Ciò che leggiamo nel Nuovo Testamento è il nome ‘Gesù’ (greco: Ἰησοῦς), ed è lo stesso in tutti e 27 i libri del Nuovo Testamento. Nel Nuovo Testamento in greco troviamo il nome di Gesù scritto in questo modo: Ἰησοῦς (traslitterato **Iēsous**). In latino questo nome è traslitterato come **Iesus**, da cui deriviamo l’inglese **Jesus**, il francese **Jésus**, lo spagnolo **Jesús**, l’italiano **Gesù**, ecc. Dunque, **il nome ‘Gesù’ deriva direttamente (per traslitterazione) dal nome Ἰησοῦς che si trova nel Nuovo Testamento in greco**, e ciò è vero anche per quanto riguarda questo stesso nome trascritto in tutte le altre lingue. In particolare, per la lingua inglese, la progressione è questa: Ἰησοῦς (greco), **Iesus** (latino), **Iesus** (King James Bible del 1611), **Jesus** (inglese moderno). Come si può vedere, si tratta sempre rigorosamente dello stesso nome. Nessuno sa esattamente come si pronunciasse il nome Ἰησοῦς duemila anni fa, ma questo è il nome di Gesù, mentre il nome ‘Yeshua’ è una frode totale perché esso non è reperibile in nessuna parte del Nuovo Testamento in greco, e non c’è nulla di simile a questa parola nel Nuovo Testamento in greco. Ἰησοῦς è Gesù, non ‘Yeshua’ o ‘Yahshua’ o ‘Yehoshua’.

A questo punto, qualcuno dirà: “*Beh, sappiamo tutti che Gesù Cristo parlava l’ebraico, ma non parlava il greco.*” Sfortunatamente non tutti sanno che il greco è la lingua del Nuovo Testamento, infatti l’intero Nuovo Testamento è stato scritto in greco. Gesù e i Suoi discepoli conoscevano e parlavano il greco o, più precisamente, la KOINÈ, la lingua greca comune, basata sul dialetto attico, diffusa in tutto il Mediterraneo nel I secolo d.C., conosciuta anche come «greco alessandrino» o «greco ellenistico», in quanto era la lingua che Alessandro Magno aveva portato nei territori da lui conquistati, cioè in tutto il mondo conosciuto di allora. La KOINÈ aveva la stessa diffusione che ha l’inglese ai nostri giorni; essa si impose come *lingua franca*¹ in tutto il Mediterraneo centro-orientale dei regni ellenistici, sia nell’uso parlato che in quello scritto, compreso l’uso letterario.

La KOINÈ è, appunto, la lingua originale in cui è stato scritto il Nuovo Testamento e ha costituito anche il mezzo per l’insegnamento e la diffusione del Cristianesimo in tutto il mondo conosciuto di allora. Inoltre la KOINÈ fu, anche se non ufficialmente, la seconda lingua dell’Impero romano. I Romani che occupavano la Palestina parlavano la KOINÈ (non il latino, che nessuno avrebbe capito); anche Gesù parlava il greco, infatti, come avrebbe potuto dialogare con il centurione o con Ponzio Pilato, se non avesse conosciuto e parlato la KOINÈ?

Ma Gesù parlava anche l’aramaico, come testimoniano le seguenti espressioni aramaiche pronunciate dal Signore e contenute nei Vangeli:

📖 “Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, figlio di Giovanni; tu sarai chiamato *Cefa*² che vuol dire: sasso” (Giovanni 1:42);

📖 “Quindi, presa la mano della fanciulla, le disse: «*Talithà kum!*», che tradotto significa: «Fanciulla, ti dico: alzati!»” (Marco 5:41);

📖 “Poi, alzati gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «*Effathà!*»³ che vuol dire: «Apri!» (Marco 7:34);

¹ Una *lingua franca* è una lingua che viene usata come strumento di comunicazione internazionale o comunque fra persone di differente lingua madre e per le quali è straniera.

² L’apostolo Giovanni riferisce che a Simone, figlio di Giona, in occasione della prima chiamata, Gesù aveva dato il soprannome di ‘*Cefa*’, termine aramaico che corrisponde al greco ‘*petros*’ (il cui significato è ‘sasso’), forse per indicarne il carattere incostante (Giovanni 1:42).

³ *Effathà*, in greco questa parola aramaica si scrive ἐφφαθά, forma che potrebbe provenire dall’aramaico *ephphatha*, imperativo passivo del verbo *pthah*, ‘aprire’; è probabile che si intenda una frase in aramaico parlato.

📖 “E diceva: «*Abbà*,⁴ Padre! Ogni cosa ti è possibile” (Marco 14:36);

📖 “Voi non potete servire Dio e *mammona*”⁵ (Luca 16:13);

📖 “[...] chi avrà detto a suo fratello: «*Raca*»⁶ sarà sottoposto al sinedrio” (Matteo 5:22);

📖 “Ma voi dite: «Se un uomo dice a suo padre o a sua madre: "Quello con cui potrei assisterti è *Corbàn*”⁷ (vale a dire, un’offerta a Dio)” (Marco 7:11);

📖 “E, verso l’ora nona, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lamà sabactàni?*»⁸ cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»” (Matteo 27:46).

Gesù conosceva e parlava anche l’ebraico; infatti, le ripetute allusioni dei Vangeli alla predicazione di Gesù nelle sinagoghe e alle Sue conversazioni con i farisei sui testi della Scrittura portano a concludere che Egli conoscesse e impiegasse la lingua ebraica, come dimostra chiaramente l’episodio seguente:

📖 “Si recò a Nazaret, dove era stato allevato e, com’era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov’era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il recupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l’anno accettevole del Signore». Poi, chiuso il libro e resolo all’inserviente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di Lui. Egli prese a dir loro: «Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite.»” (Luca 4:16-21)

Un altro particolare conferma il fatto che Gesù conosceva e parlava l’ebraico. Nei Vangeli Gesù, di solito, è chiamato *rabbì* (“mio maestro”) sia dai Suoi discepoli (Marco 9:5), sia dal popolo (Giovanni 6:25), e perfino dai rabbini del tempo (Giovanni 3:2). Il titolo di *rabbì* non era dato a chiunque, era una funzione pubblicamente riconosciuta a chi proclamava, traduceva e commentava le Scritture

⁴ La parola *Abbà*, che significa «Padre», è un termine in origine aramaico preso in prestito dall’ebraico; indica un rapporto di assoluta intimità con Dio.

⁵ *Mammona* è una parola aramaica che vuol dire ‘ricchezze’ o ‘possessi’.

⁶ *Raca* (ῥακά), nella lingua aramaica, significa ‘vacuo’, ‘fatuo’, ‘testa vuota’.

⁷ *Corbàn*, termine aramaico che indica l’«offerta» sacra destinata da un fedele al tempio.

⁸ Questa frase, pronunciata da Gesù sulla croce, ci viene fornita in due versioni, rispettivamente in Matteo 27:46 e Marco 15:34. Entrambe le versioni appaiono essere in lingua aramaica piuttosto che in lingua ebraica, dal momento che il verbo קָבַץ (šbq) “abbandonare”, era originariamente in aramaico (in seguito, a un certo punto, fu preso in prestito dall’ebraico, dove è ancora presente, ma piuttosto raramente usato, nell’ebraico moderno parlato in Israele).

nelle sinagoghe. Tutto ciò fa supporre che Gesù lo facesse di frequente, e l'evangelista Matteo ce lo conferma, quando dice che **“Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il Vangelo del regno”** (Matteo 4:23).

Il fatto che Gesù e gli apostoli conoscessero e parlassero più lingue non deve stupire. Ripercorrendo a ritroso il cammino della storia, troviamo spesso persone che parlavano più lingue. Ciò accade anche oggi. Nelle strade delle nostre moderne città europee multietniche, ci imbattiamo continuamente in persone provenienti dall'Asia o dall'Africa che parlano più lingue. Così, ad esempio, la maggior parte delle persone che provengono dall'India parlano almeno tre lingue: una lingua locale, una lingua regionale come l'hindi o il bengalese, e una lingua globale come l'inglese. Inoltre, accade continuamente di imbattersi in persone provenienti dall'Africa, che parlano anch'esse almeno tre lingue: una specie di lingua locale di tipo tribale, che pochissime persone conoscono e utilizzano; poi potranno parlare lo swahili, una specie di *lingua franca* diffusa in gran parte dell'Africa orientale, centrale e meridionale; quindi parleranno l'inglese, una specie di grande linguaggio globale.



La Palestina del I secolo

Guardando al territorio in cui viveva il Signore Gesù Cristo, non è poi così strano credere che Egli parlasse tre lingue (l'aramaico, l'ebraico e il greco). Anzi, ciò può essere affermato con un ampio grado di sicurezza.

Qualcuno obietterà: *“Per quale motivo Gesù avrebbe dovuto parlare il greco?”* Beh, se si guarda al ministero di Gesù, non si può ignorare che la gente veniva a Lui da ogni parte per ascoltare la Sua predicazione; non lo ascoltavano soltanto le genti che vivevano in Giudea, in Galilea, o in Samaria, ma anche persone che provenivano da luoghi come la Decapoli⁹ e la Siria, dove la cultura greca era predominante.¹⁰

⁹ Decapoli (dal greco antico: Δεκάπολις, dieci città) era la denominazione adottata per un territorio del medioriente composto da un gruppo di dieci città collocate presso la frontiera orientale dell'Impero Romano, fra le attuali Giordania, Siria e Israele. Le dieci città non erano una lega ufficiale e non costituivano un corpo politico unitario, ma erano comunemente raggruppate sotto la denominazione di Decapoli per le loro affinità linguistiche, culturali e politiche. Erano tutti centri di cultura greca e romana in un territorio principalmente semitico (Nabatei, Aramei, ed Ebrei).

Lo storico tedesco Emil Schürer scrisse: “Il piccolo territorio giudaico era circondato quasi da ogni parte da regioni ellenistiche, con le quali, per ragioni commerciali, i Giudei erano costretti a restare in contatto continuo.”¹¹ Invano i rabbini cercavano di arginare la penetrazione della lingua greca nella loro cultura: “Chi insegna il greco a suo figlio – dicevano – è maledetto come chi mangia maiale.” Malgrado ciò, perfino i dottori della legge conoscevano il greco; lo stesso Paolo, zelante “ebreo figlio di ebrei” (Filippesi 3:5), parlava correttamente il greco, come si può evincere da questo episodio registrato nel libro degli Atti: “Quando Paolo stava per essere introdotto nella fortezza, disse al tribuno: «Mi è permesso dirti qualcosa?» Quegli rispose: «Sai il greco?»” (Atti 21:37). Paolo scrisse anche in un vigoroso ed eccellente greco le sue epistole. Come ha osservato Ed Parish Sanders: “Dalle sue citazioni, si può dedurre che Paolo imparò a memoria la Bibbia in greco,¹² almeno ampie parti.”¹³

Eccezion fatta per Damasco, la Decapoli si estendeva nell’attuale Giordania, e in parte del moderno Israele (a ovest del fiume Giordano). Ogni città godeva di particolari privilegi che garantivano una certa autonomia e indipendenza dall’impero. I nomi tradizionalmente adottati per indicare le città della Decapoli sono tratti dall’opera di Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia*:

1. Gerasa (Jerash)
2. Scythopolis (Beth-Shean), l’unica città a ovest del fiume Giordano
3. Hippos (Hippus o Sussita)
4. Gadara (Umm Qays)
5. Pella (a est di Irbid)
6. Philadelphia, oggi Amman, capitale della moderna Giordania
7. Dion
8. Canatha (Qanawat)
9. Raphana
10. Damasco, capitale della moderna Siria.

Le città della Decapoli (salvo Damasco) furono fondate durante il periodo ellenistico, fra il 323 a.C., data della morte di Alessandro Magno, e il 63 a.C. quando i Romani conquistarono la Siria e la Giudea: alcune risalgono alla dinastia tolemaica che regnò in Giudea fino al 198 a.C., altre durante il dominio dei Seleucidi, come Antiochia o Seleucia. Tutte furono pianificate secondo i modelli greco-romani (polis). Le condizioni storiche e urbanistiche si tradussero culturalmente nell’inatteso incontro fra le civiltà dei Greci colonizzatori e degli indigeni semiti, causando spesso molti conflitti. La popolazione greca biasimò fin dall’inizio la pratica semitica della circoncisione, mentre i semiti nativi riprovavano la tolleranza dei Greci per la nudità integrale e per alcune abitudini sessuali come la sodomia. Ciononostante le città della Decapoli furono la base della diffusione della cultura greca in medioriente, tanto da esservi spesso una mediazione culturale anche fra le religioni. Il generale romano Pompeo conquistò la Giudea nel 63 a.C. Gli abitanti della Decapoli accolsero i Romani come dei liberatori contro il dominio ebraico degli [Asmonei](#) che aveva soggiogato la maggior parte dell’area, tanto da adottare il 63 a.C. come ‘anno zero’ del loro calendario detto *Era Pompeiana*. Da allora il territorio delle dieci città inizia a essere denominato Decapoli (Decapolis).

¹⁰ Sotto la dominazione romana, importanti città in tutta l’Asia Minore, la Siria e l’Egitto divennero fiorenti centri della cultura greca. L’ellenismo, come fattore culturale, si estese a ogni settore della vita. Come il poeta romano Orazio osservò: “Graecia capta ferum victorem cepit”, frase che in una traduzione letterale significa: “La Grecia, conquistata [dai Romani], conquistò il selvaggio vincitore” (Orazio, *Epistole*, II, 1, 156).

¹¹ Emil Schürer, “*Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a. C. - 135 d. C.)*”, vol. II, Paideia, Brescia, 1987, p. 82.

¹² La Bibbia dei Settanta (*Septuaginta*) è la prima versione dell’Antico Testamento in lingua greca, risalente al III secolo a.C. Per maggiori informazioni, si veda la nota 8 a pag. 10. [NdR]

¹³ Ed Parish Sanders, “*L’apostolo delle genti fra giudaismo e cultura ellenistica. La matrice ebraica di Paolo*”, da l’Osservatore Romano del 21/5/2009, in: <http://www.gliscritti.it/blog/entry/240>

Paolo nacque a Tarso, una città della attuale Turchia, la cui prima notizia letteraria ci viene dalla *Anabasi* di Senofonte (1, 2, 23), dove lo storico ateniese (430-354 a. C. circa) parla di Tarso come di “una grande e prosperosa città della Cilicia”. Cicerone fu governatore della città dal 51 al 50 a.C. Tarso fu famosa anche come centro culturale. Lo storico e geografo greco Strabone (58 a.C.-21/24 d.C.), nel suo trattato “*Geografia*”, 14, V, 13, sostiene che come centro culturale Tarso superava perfino Atene e Alessandria. Al tempo di Paolo, Tarso era capoluogo della provincia romana di Cilicia, con circa 300.000 abitanti. La posizione della città era favorevole sia per l’agricoltura, sia per il commercio: era infatti al punto d’incontro delle vie di comunicazione da Ovest (Efeso, Smirne, Pergamo, Mileto, città della costa egea) a Est (Siria, Palestina), e dal Mediterraneo verso Nord attraverso il passo delle «Porte della Cilicia» che permetteva di valicare la catena montuosa del Tauro.



Le Porte della Cilicia, che nell’antichità erano larghe poco più di dieci metri, sono oggi attraversate dalla Strada europea E90, un’autostrada a sei corsie che porta fino ad Ankara.

Tra l’altro, Tarso era un centro di formazione greca, sede di scuole filosofiche e di retorica. Anche se Paolo non vi ha frequentato la scuola ellenistica, ma quella della numerosa colonia di Giudei, egli ha appreso molto bene il greco comune (κοινή διάλεκτος “*lingua comune*”, o κοινή ἑλληνική “[*lingua*] *greca comune*”).¹⁴

Il fatto che Paolo conoscesse a fondo la lingua greca è dimostrato anche

dalla sua straordinaria capacità di formare neologismi in questa lingua, soprattutto servendosi di preposizioni; si vedano, per esempio, le seguenti espressioni: “**Siamo dunque stati sepolti con** [greco: συν-θάπτομαι, *essere sepolto insieme con*] **Lui mediante il battesimo nella Sua morte**” (Romani 6:4); “**Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi** [greco: συγ-κληρονόμος, *chi eredita insieme con altri*] **di Cristo, se veramente soffriamo con** [greco: συμ-πάσχω, *soffrire insieme con*] **Lui, per**

¹⁴ <http://www.gliscritti.it/approf/2006/saggi/epistolario/epistolario2.htm>

essere anche glorificati con [greco: συν-δοξάζομαι, *essere glorificato insieme con*] Lui” (Romani 8:17). Ma Paolo raggiunge forse il punto di massima tensione inventiva, nell’uso della lingua greca, nella Prima Lettera a Timoteo 1:14, quando arriva a coniare il verbo greco ὑπερ-πλεονάζω (*hyper-pleonazō*), per indicare qualcosa che va oltre il tutto. È possibile dare più del tutto, oltre il tutto? No! Eppure Paolo fa violenza alla lingua greca per affermare che a Cristo ciò è possibile. Già nel verbo greco πλεονάζω (*pleonazō*) c’è l’idea della totalità, ma Paolo vi aggiunge la preposizione ὑπέρ (*hyper*) per dire: “più del tutto”. Quale pallida traduzione di questo meraviglioso neologismo paolino è quella che possiamo leggere nelle nostre Bibbie: “e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata [greco: ὑπερ-πλεονάζω] con la fede e con l’amore che è in Cristo Gesù” (1Timoteo 1:14). Ecco, Paolo con il suo ὑπερ-πλεονάζω (*hyper-pleonazō*) ci dice che il nostro Signore Gesù Cristo è l’unico che sia stato capace di dare non solo il tutto, ma più del tutto, oltre il tutto.

Gesù, pur essendo nato a Betlemme di Giudea,¹⁵ non era cresciuto in Giudea, bensì nella “Galilea dei Gentili”,¹⁶ e ciò avvalorava il fatto che Egli conoscesse e parlasse anche il greco, oltre all’aramaico e all’ebraico. Al tempo di Gesù, infatti, in Galilea (parte settentrionale dell’altopiano della Palestina confinante con territori di lingua greca e da sempre una regione di popolazione mista e con strade internazionali di comunicazione), il greco doveva essere abbastanza diffuso, per cui è facile supporre che fosse parlato anche a Nazaret.

Possiamo sapere quando Gesù parlò in greco? Dai racconti degli evangelisti è possibile dedurre che lo abbia fatto almeno in cinque occasioni, qui di seguito ricordate.

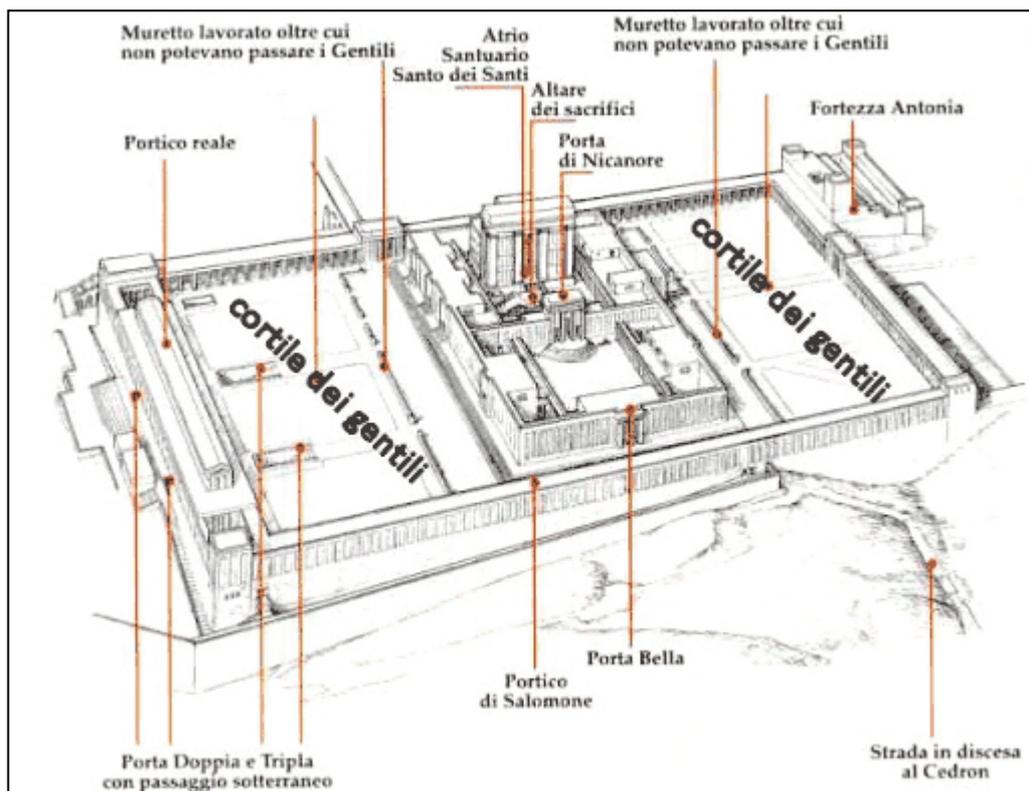
1. Quando Gesù risanò un indemoniato nella città di Gerasa (Marco 5:1-20), una delle dieci città della Decapoli (territorio in cui era predominante la cultura greca e

¹⁵ Il testo del profeta Michea 5:1-2 è molto preciso riguardo al luogo di nascita dell’Unto del Signore: “Ma da te, o Betlemme, Efrata, sebbene tra le più piccole città principali di Giuda, da te mi uscirà Colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni.” (Michea 5:2; *cfr.* Matteo 2:3-6)

¹⁶ “Ma le tenebre non dureranno sempre sulla terra che è ora nell’angoscia. Come nei tempi passati Dio coprì di obbrobrio il paese di Zabulon e il paese di Neftali, così nei tempi a venire coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Giordano, la Galilea dei Gentili” (Isaia 9:1). *Gentili*, con questo termine si traduce in lingua italiana il plurale del latino *gentēs*, che è la traduzione del termine greco *ethnē*, (ἔθνη, “le nazioni”, “i popoli”, “le genti”), a sua volta traduzione dell’ebraico *gōyīm*, inteso come “i pagani”, “i non-ebrei”.

non quella ebraica, come si deduce dalla mandria di porci, animali proibiti in territorio ebraico).

2. Quando una donna di origine sirofenicia, nel territorio di Tiro di lingua greca, avendo udito parlare di Gesù, venne e gli si gettò ai piedi per chiedergli di risanare la propria figlioletta posseduta da uno spirito immondo (Marco 7:24-30); il dialogo tra la donna e Gesù dovette svolgersi in greco.
3. Quando il centurione di Capernaum, un militare romano, dunque conoscitore della lingua greca, supplicò Gesù di guarire un suo servo che stava per morire (Luca 7:1-10).
4. Quando, nel *cortile dei Gentili* (=pagani, non-ebrei) all'interno del tempio di Gerusalemme, Filippo e Andrea chiesero a Gesù un'udienza per alcuni Greci che volevano vedere il Signore (Giovanni 12:20-22).



Tempio di Gerusalemme (Cortile dei Gentili)

Alcuni pensano che l'incontro tra Gesù e quei Greci non sia mai avvenuto; invece sembra assai verosimile che Gesù li abbia ammessi alla Sua presenza e abbia indirizzato a loro le Sue parole, che possiamo leggere in Giovanni 12:23 e versetti

seguenti; infatti l'appassionato discorso, che Gesù tenne in quella occasione, toccò punti che riguardavano direttamente o indirettamente la situazione di quei Greci.

Ma chi erano quegli uomini? Ci sono tre diverse opinioni riguardo alla loro identità, come si può leggere qui di seguito.

a. Alcuni pensano che fossero 'proseliti' provenienti dal paganesimo, che erano divenuti adoratori del Dio dei Giudei; non essendo circoncisi, non potevano essere accolti nella sinagoga come appartenenti.

b. Altri ritengono che fossero veri ebrei, che vivevano nelle province greche e parlavano la lingua greca.

c. Altri ancora ipotizzano che fossero Gentili della Fenicia o della Siria, o forse abitanti della Decapoli, vicino al lago di Gennesaret e a Betsaida; e perciò si erano rivolti a Filippo, che era di quest'ultima città e forse a loro personalmente noto.

Il lettore può scegliere tra queste opinioni quella che gli sembra meglio fondata. In ogni caso, si trattava di uomini di lingua greca che, impressionati da quanto si diceva riguardo al Maestro ed essendo di passaggio per qualche giorno a motivo della Pasqua, volevano conoscerlo di persona.

- 5.** Quando Ponzio Pilato sottopose Gesù a interrogatorio, questo non poté svolgersi se non in greco (Matteo 27:1-2, 11-14; Giovanni 18:33-38). Sembra, infatti, poco probabile che il prefetto della prefettura della Giudea si sia preso la briga di imparare la lingua dei suoi amministrati. E sembra non esserci alcun dubbio sul fatto che Gesù abbia risposto direttamente alle domande di Pilato, senza bisogno di un interprete:

📖 “Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te lo hanno detto di me?» Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?» Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?» Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». Pilato

gli disse: «Che cos'è verità?» E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo colpa in lui.» (Giovanni 18:33-38)

Oltre a tutto quanto precede, c'è un interrogativo che non si può eludere ed è questo: dato che il Nuovo Testamento è stato scritto originariamente in greco, come avrebbero potuto i suoi estensori scriverlo in greco se non avessero conosciuto e parlato il greco? Dobbiamo forse credere che gli estensori del Nuovo Testamento (tra cui figurano gli apostoli Matteo, Giovanni, Paolo, Petros) si siano detti: *“Beh, dovremmo imparare il greco; abbiamo vissuto per decenni senza conoscere il greco, ora dobbiamo metterci a studiarlo, così possiamo scrivere il Nuovo Testamento.”* Ma per favore! Evidentemente essi hanno scritto il Nuovo Testamento in una lingua che conoscevano e parlavano: la *lingua franca* del tempo, cioè la KOINÈ, la lingua greca comune; così hanno scritto il Nuovo Testamento in greco. Molte epistole di Paolo erano indirizzate a congregazioni che si trovavano in città greche o colonie romane ormai completamente ellenizzate. Queste lettere dallo stile vigoroso sono scritte in un ottimo greco.



Il Papiro P52 è un frammento (89 per 60 mm) di un codice papiraceo scritto in lingua greca, contenente frammenti del Vangelo secondo Giovanni (18:31-33 nel recto e 18:37-38 nel verso). È generalmente accettato come la prima documentazione esistente di un testo canonico del Nuovo Testamento. È conservato assieme agli altri Papiri Rylands nella Biblioteca universitaria John Rylands di Manchester, Regno Unito.

Oggi però la gente sta iniziando a dire che il Nuovo Testamento non è stato scritto originariamente in greco, bensì in ebraico. Bene, **il problema numero uno** di questa (falsa) ricostruzione è che ci sono oltre CINQUEMILANOVECENTO manoscritti del Nuovo Testamento in greco. Oltre CINQUEMILANOVECENTO! Ebbene, provate a indovinare quanti antichi manoscritti esistono del Nuovo Testamento in ebraico? **ZERO!** Sì, **ZERO**. Eppure la gente persiste nel dire: *“Beh, io penso che il Nuovo*

Testamento sia stato scritto originariamente in ebraico.” Per quale inspiegabile ragione le lettere di Paolo ai Tessalonicesi dovrebbero essere state scritte in ebraico, quando Tessalonica è una città della Grecia? Voglio dire, avete visto a chi sono indirizzate le epistole del Nuovo Testamento? Per esempio, ai Tessalonicesi, ai Filippesi (Filippi è un’antica città della Macedonia, in Grecia), ai Corinzi (Corinto è una città della Grecia centro-meridionale nella periferia del Peloponneso). Queste lettere, che fanno parte del Nuovo Testamento, sono state scritte dall’apostolo Paolo a persone provenienti dal paganesimo e convertite a Cristo. Per quale assurda ragione Paolo avrebbe dovuto scriverle in ebraico? Per farle leggere a Gentili convertiti di lingua greca?

Prendiamo il libro dell’Apocalisse, dove leggiamo: **“Giovanni, alle sette chiese che sono in Asia”** (Apocalisse 1:4). Perché mai l’apostolo Giovanni avrebbe dovuto far pervenire un libro scritto in ebraico alle sette chiese che erano in Asia? Qual era la lingua parlata in Asia Minore in quel momento? **IL GRECO!** Sì, amici, il greco. In Asia Minore si trovavano le chiese della Galazia, di Efeso, di Colossi, alle quali l’apostolo Paolo indirizzò le sue epistole (ai Galati, agli Efesini, ai Colossesi), tutte scritte in greco.

È molto probabile che Gesù abbia predicato interi sermoni in greco, e si può nutrire la certezza che, oltre a Cristo, anche i Suoi apostoli abbiano parlato la lingua greca, oltre all’aramaico e all’ebraico. Il fatto che il Nuovo Testamento sia stato scritto in greco può essere provato in molti modi diversi, ad esempio basandosi su prove interne come quelle che fanno riferimento alla circostanza che molti destinatari degli scritti neotestamentari risiedevano in luoghi di cultura e lingua greca.

C’è poi l’iscrizione (*titulus crucis*), riportata da tutti e quattro gli evangelisti, che fu fatta apporre sopra la croce di Gesù, per indicare la motivazione della condanna, la cui esibizione era prescritta dal diritto romano. Ebbene, l’iscrizione posta sopra la

croce di Gesù era in **EBRAICO**, in **LATINO** e in **GRECO**.



📖 **“Al di sopra del Suo capo, posero anche la motivazione scritta della Sua condanna: «COSTUI È GESÙ, IL RE DEI GIUDEI».**” (Matteo 27:37)

📖 “Era l’ora terza quando lo crocifissero. E l’iscrizione che indicava il motivo della condanna, posta sopra di Lui, diceva: «IL RE DEI GIUDEI».” (Marco 15:26)

📖 “Vi era anche questa iscrizione sopra il Suo capo: QUESTO È IL RE DEI GIUDEI.” (Luca 23:38)

📖 “Pilato fece pure un’iscrizione e la pose sulla croce. Vi era scritto: «GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l’ISCRIZIONE ERA IN EBRAICO, IN LATINO E IN GRECO.” (Giovanni 19:19-20)

Perché quelle tre lingue? L’**ebraico** perché la crocifissione di Gesù si svolse a Gerusalemme, e l’ebraico era la lingua locale.

Il **latino** perché era la lingua ufficiale dell’impero romano; i soldati che fecero l’iscrizione e la posero sulla croce erano romani, e i Romani parlavano il latino.

Il **greco** perché, dopo le conquiste di Alessandro Magno, era divenuto la lingua internazionale di tutti i popoli esposti all’influenza ellenistica. Maurice Carrez, specialista del Nuovo Testamento e in particolare di greco biblico, osserva:

“Un funzionario egiziano, un notaio di Cipro, un commerciante di Cesarea al tempo di Erode, un medico di Pergamo, un venditore di papiri magici a Efeso, un conduttore di asini nell’altopiano dell’Anatolia, un poeta di Tarso, un apostolo di Gesù Cristo a Corinto, così come il prefetto di Giudea Ponzio Pilato, parlano lo stesso greco. Ma c’è di più: si tratta della lingua di tutte le classi sociali; è pertanto difficile distinguere tra lingua volgare e lingua letteraria.”¹⁷

Il greco era la ‘lingua comune’ del mondo civilizzato di allora, ed è per questo che Dio ha dato il Nuovo Testamento in questa lingua, in modo che potesse arrivare al maggior numero di persone nel più breve tempo possibile.

Una volta compreso che il Nuovo Testamento è stato scritto in greco, e che in greco Gesù è chiamato **Ἰησοῦς** (traslitterato, Iēsous), come si può sostenere che il Suo ‘vero’ nome è Yeshua?

Questo è il Suo **vero** nome: **Ἰησοῦς** (greco, Iēsous), da cui il latino **Iesus**, lo spagnolo **Jesús**, l’italiano **Gesù**, il francese **Jésus**, il tedesco **Jesus**, l’inglese **Jesus**, ecc.

¹⁷ Maurice Carrez, “Le lingue della Bibbia: dai papiri alle Bibbie a stampa”, Edizioni Paoline, 1987, Torino, p. 52.

Ma ecco una delle obiezioni più comuni che, a questo punto, vengono sollevate: “Da dove viene la lettera «J» di Jesus? o la lettera «G» di Gesù?”

Le persone che sollevano una simile obiezione riguardo al nome di Gesù non si accorgono di pronunciare senza il minimo problema le parole “**Giudeo**” (“**Jew**” in inglese) (greco: Ἰουδαῖος) e “**Giudea**” (“**Judea**” in inglese) (greco: Ἰουδαία). Per quale motivo, riguardo a questi nomi, essi non obiettano: “Da dove vengono la lettera «G» e la lettera «J» nelle parole «Giudeo/Jew» e «Giudea/Judea»?” Già, perché non contestano questi nomi?

La lettera J (in italiano chiamata *i lunga* o *i lungo*, o anche con il nome inglese *jay*, con pronuncia però italianizzata in «*gèi*» e quindi scritto anche direttamente *gei*) è la decima lettera dell’alfabeto latino moderno. La J è l’ultima lettera a essere stata aggiunta all’alfabeto latino, e fu posizionata dopo la I, di cui in origine era una semplice variante grafica. La I e la J condividono gran parte della loro storia, prima di essere distinte in due lettere diverse: la vocale I e la consonante J. Fu Gian Giorgio Trissino, nella sua “[*Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua Italiana*](#)” del 1524, a usare per primo tali grafemi per rappresentare i due suoni diversi. In precedenza, i e j non erano che varianti grafiche (solo minuscole) della stessa lettera (la I). Fino al secondo dopoguerra, la I e la J erano ancora considerate varianti della stessa lettera ai fini dell’ordinamento alfabetico nei dizionari e nelle enciclopedie, sicché i lemmi iniziati con entrambe le lettere erano elencati nella stessa sezione, all’interno della quale, per esempio, ‘jersey’ precedeva ‘iodio’. È solo dagli anni Cinquanta del XX secolo, con il massiccio afflusso di anglicismi nella lingua italiana, che i compilatori di dizionari ed enciclopedie aggiungono una sezione specifica per la lettera J.¹⁸ Dunque, la lettera J (*i lunga*, *jay*, *gei*) deriva dalla lettera I, di cui era originariamente una semplice variante grafica.

Noi non disponiamo di una registrazione sonora che possa dirci esattamente come suonasse il nome di Gesù in greco (Ἰησοῦς, Iēsous), quindi lo pronunciamo **Jesus** in latino, **Jesús** in spagnolo, **Gesù** in italiano, **Jésus** in francese, **Jesus** in tedesco, **Jesus** in inglese, ecc. Queste diverse pronunce sono tutte ottenute mediante la

¹⁸ <https://it.wikipedia.org/wiki/J>

traslitterazione dal nome originale in greco Ἰησοῦς. Il nome Yeshua, invece, non è reperibile nella Bibbia ed è una impostura totale!

Qualcuno potrebbe domandare: “Per quale motivo questo problema è così importante? In fondo, Gesù o Yeshua che differenza fa?” La ragione è questa: se tu dici che il ‘vero’ nome di Gesù è Yeshua, in pratica stai affermando che il Nuovo Testamento (il quale è stato scritto originariamente in greco) non contiene il ‘vero’ nome di Gesù; in altre parole stai sostenendo che il Nuovo Testamento è un imbroglio e che tutti i 27 libri del Nuovo Testamento sono erronei, perché non conterrebbero il ‘vero’ nome di Gesù, bensì Ἰησοῦς in greco. Ecco, hai appena distrutto le fondamenta del Cristianesimo, perché tutto ciò in cui crediamo ai fini della salvezza si basa sul Nuovo Testamento, che è stato scritto in greco. Quando affermi che il ‘vero’ nome di Gesù è Yeshua, stai attaccando e distruggendo il Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento (o Vangelo) è l’autorità finale per la nostra fede e pratica cristiana, ma se questo libro non contiene neppure il nome giusto di Gesù, come possiamo fare assegnamento su di esso per qualsiasi altra cosa?

Amici, dovete capire che questo è un problema estremamente grave; per tale motivo, ogni volta che sento qualcuno usare il nome Yeshua, lo correggo immediatamente, e dico: “Ehi, amico, aspetta un minuto. È Gesù, non Yeshua! Per l’autorità del Vangelo che è alla base della nostra fede, è Gesù, non Yeshua!”

Questo è un grosso problema perché ci sono molte persone che, partendo proprio dal nome di Gesù, stanno distruggendo le fondamenta del Nuovo Testamento, per eliminare completamente il Cristianesimo. Volete sapere che cosa, o meglio, chi c’è dietro? Dietro questa operazione di sistematica distruzione del Vangelo di Cristo ci sono: il “MOVIMENTO DELLE RADICI EBRAICHE” (*Hebrew Roots Movement*) e il “MOVIMENTO DEL NOME SACRO” (*Sacred Name Movement*). Questi movimenti religiosi si sono insinuati all’interno della ‘galassia cristiana’, per distruggere le fondamenta della fede in Cristo (fede che si basa sul Nuovo Testamento, il quale è stato scritto originariamente in greco), e per trasformare tutti quanti in ebrei. Questo è ciò che essi vogliono realmente fare. Il “*Movimento delle radici ebraiche*” e il “*Movimento del Nome Sacro*” hanno influenzato, negli ultimi decenni, milioni di

‘Cristiani’ che ne hanno adottato gli insegnamenti. Secondo il *“Movimento delle radici ebraiche”*, il Cristianesimo si sarebbe allontanato troppo dalle sue radici ebraiche; inoltre, la morte di Gesù Cristo sulla croce non avrebbe concluso l’Alleanza del Sinai, al contrario l’avrebbe rinnovata. Gli esponenti di questo movimento religioso sostengono che la comprensione del Nuovo Testamento possa venire solo da una prospettiva ebraica; essi affermano l’esistenza di un Nuovo Testamento originale in lingua ebraica (benché non se ne sia trovata traccia!) e denigrano il testo esistente del Nuovo Testamento scritto in greco. Questo è un attacco in piena regola alla attendibilità del testo biblico usato dai Cristiani. Ora, se il testo greco del Nuovo Testamento è inaffidabile ed è stato corrotto, – come questi individui sostengono – allora la Chiesa del Signore non ha più un modello di verità cui fare riferimento.

Sebbene ci siano molti gruppi professanti le *“radici ebraiche”* con alcune differenze nei loro insegnamenti, tutti reclamano con veemenza il recupero e la rivalorizzazione della *“originale ebraicità”* del Cristianesimo. La loro ipotesi è che la Chiesa abbia perso le sue radici ebraiche e non sia a conoscenza del fatto che Gesù e i Suoi discepoli erano ebrei che vivevano nell’ubbidienza alla Torah. Per la maggior parte, questi gruppi sostengono la necessità per ogni Cristiano di vivere nell’osservanza della Legge di Mosè. Ciò significa che le ordinanze dell’Alleanza del Sinai devono essere un punto centrale nello stile di vita dei credenti di oggi come lo era per gli Israeliti dell’Antico Testamento. Mantenere in vigore la Torah implica, tra le altre cose, l’osservanza del settimo giorno della settimana (il sabato); la celebrazione di festività e ricorrenze ebraiche; il rito della circoncisione; il rispetto delle restrizioni dietetiche date da Dio anticamente alla nazione d’Israele ed elencate nel capitolo 11 del libro del Levitico; la necessità di imparare a comprendere le Scritture da una prospettiva ebraica. I gruppi professanti le *“radici ebraiche”* insegnano che i Gentili (=non-ebrei) convertiti al Cristianesimo sono stati innestati in Israele, e questa è una delle ragioni per cui ogni Cristiano deve vivere nell’osservanza della Legge di Mosè, se vuole essere gradito a Dio, anzi – secondo il *“Movimento delle radici ebraiche”* – questo è l’unico modo per piacere a Dio e ricevere le Sue benedizioni. I sostenitori delle *“radici ebraiche”* hanno reso la Torah ugualmente vincolante sia per i Gentili

che per gli Ebrei; hanno elevato la Legge di Mosè a insegnamento fondamentale per i Cristiani, causando la retrocessione del Nuovo Testamento, che è stato fatto diventare di secondaria importanza rispetto all'Antico Testamento. L'idea che il Nuovo Testamento sia difettoso e abbia rilevanza solo alla luce dell'Antico Testamento, ha anche portato questi individui all'attacco e alla negazione della divinità di Cristo e, quindi, della dottrina biblica secondo cui vi sono Tre Persone nell'Unica Sostanza Divina. A questo punto, è chiaro che il *“Movimento delle radici ebraiche”* non fa altro che ripetere l'eresia dei GIUDAIZZANTI del periodo neotestamentario, i quali cercavano di costringere i Gentili convertiti al Cristianesimo a osservare la Legge di Mosè. Lo scopo ultimo del *“Movimento delle radici ebraiche”* è, infatti, quello di ricondurre i Cristiani sotto la schiavitù della Legge dell'Antico Testamento.

Questi moderni GIUDAIZZANTI sono il perfetto esempio della dichiarazione di Salomone secondo cui **“non c'è nulla di nuovo sotto il sole”** (Ecclesiaste 1:9). Sostanzialmente, il *“Movimento delle radici ebraiche”* è una riedizione in chiave moderna di quei GIUDAIZZANTI, i cui ragionamenti e le cui imposizioni furono contrastati dall'apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. Anche allora c'era chi riteneva imperfetto l'insegnamento di Paolo, e proclamava che la salvezza era subordinata all'osservanza della Legge di Mosè. La prassi dei GIUDAIZZANTI, infatti, obbligava i pagani divenuti Cristiani a sottomettersi alla circoncisione e alle norme mosaiche sui cibi. Paolo condannò tale posizione, proclamando la libertà del Cristiano e la salvezza per mezzo della fede ubbidiente in Cristo Gesù.

I fautori delle *“radici ebraiche”* rifiutano categoricamente sia il nome **Ἰησοῦς** reperibile nel Nuovo Testamento scritto in greco, sia le traslitterazioni di questo nome dal greco nelle varie lingue; essi hanno sostituito il nome **Ἰησοῦς** con 'Yeshua', e per indicare Dio usano il nome 'Yahweh', sostenendo che questi sono i 'veri' nomi che Dio desidera rispettivamente per Suo Figlio e per Sé stesso.

Collegato al *“Movimento delle radici ebraiche”* è il *“Movimento del Nome Sacro”*, il quale insegna che solo 'Yahweh' deve essere usato come nome per Dio e solo 'Yahshua' deve essere usato come nome per Gesù; chi non accetta il nome 'Yahweh' per Dio e il nome 'Yahshua' per Gesù, non può essere salvato; secondo il

“*Movimento del Nome Sacro*”, infatti, l’uso di qualsiasi altro nome è blasfemia. Questo movimento religioso insegna, inoltre, che i seguaci di ‘Yahshua’ devono osservare la Legge di Mosè, specialmente le prescrizioni riguardanti il sabato, le leggi alimentari *kāshēr*, la legge della decima, e le feste ebraiche (Pasqua ebraica, Festa delle Settimane, Festa delle trombe, Digiuno di Yom Kippur, Festa dei tabernacoli). È interessante notare come nemmeno gli aderenti al “*Movimento del Nome Sacro*” possano essere completamente d’accordo tra di loro su quali siano effettivamente i nomi sacri. Mentre ‘Yahweh’ e ‘Yahshua’ sono i più comuni, alcuni propongono ‘Yahvah’, ‘Yahwah’, ‘Yohwah’, ‘Yahowah’ per Dio; e ‘Yeshua’, ‘Yahoshua’, ‘Yehoshua’, ‘Yahshua’, ‘Yahushua’, ‘Yaohushua’, ‘Y’shua’, ‘Yahshuah’ per Gesù. Se – come insegna il “*Movimento del Nome Sacro*” – esiste un solo nome non blasfemo rispettivamente per Dio e per Gesù, quale dei nomi proposti è quello giusto? Come si vede, queste persone non possono essere d’accordo nemmeno su ciò che dovrebbe costituire il nucleo del loro movimento.

I Cristiani dovrebbero diventare «ebrei messianici»?¹⁹ Dovrebbero essere circoncisi, indossare la *kippah*,²⁰ farsi crescere la barba, adorare dentro una sinagoga, suonare lo *shofar*,²¹ indossare uno scialle di preghiera, chiamare Gesù ‘Yeshua’ o ‘Yahshua’ e negare la Sua divinità, osservare le feste dell’Antico Testamento e i tabù alimentari mosaici, dare ai loro conduttori il titolo di ‘rabbino’ (anche se Matteo 23:8 afferma il contrario: “**Ma voi non vi fate chiamare «Rabbi» [=mio maestro]; perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli**”)?

Riguardo ai GIUDAIZZANTI, ecco la descrizione che ne fa l’apostolo Paolo:

 “Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo. Non c’è da meravigliarsene, perché anche Satana si traveste da angelo di luce. Non è dunque cosa eccezionale se anche i suoi servitori si travestono da servitori di giustizia; la loro fine sarà secondo le loro opere.” (2Corinzi 11:13-15)

¹⁹ Gli *ebrei messianici* sono persone etnicamente ebraiche, ma credono che Gesù (che essi chiamano ‘Yeshua’) sia il Messia atteso dal popolo d’Israele; essi leggono i Vangeli in una chiave tutta interna alla cultura giudaica, e praticano tradizioni e costumi ebraici perché queste cose fanno parte del loro patrimonio culturale.

²⁰ La *kippah* è il copricapo usato correntemente dagli Ebrei osservanti maschi obbligatoriamente nei luoghi di culto, anche se i più religiosi la indossano anche durante la vita quotidiana.

²¹ Lo *shofar* è un piccolo corno di montone utilizzato come strumento musicale; viene utilizzato durante alcune funzioni religiose ebraiche e, in particolar modo, durante *Rosh haShana* (capodanno ebraico) e *Yom Kippur* (“Giorno dell’espiazione”).

Sono servitori di Satana, falsi maestri che si insinuano nelle chiese fingendo di essere discepoli di Cristo, proclamandosi ‘messianici’, mentre il loro vero scopo è quello di risucchiare i Cristiani nel Giudaismo (passando attraverso il Giudaismo messianico). Ecco, dunque, che cosa c’è dietro a questi movimenti. Allora, non dite: *“A chi importa il modo in cui chiamiamo Gesù? Gesù e Yeshua sono la stessa cosa.”* Innanzitutto abbiamo visto che non sono la stessa cosa, e abbiamo dimostrato che non esiste alcuna giustificazione biblica per rimpiazzare il nome di Gesù (Ἰησοῦς, Iēsous) reperibile nel Nuovo Testamento originariamente scritto in greco.

In secondo luogo, chiunque attacchi il nome di Gesù deve tenere bene a mente queste parole che l’apostolo Petros pronunciò a Gerusalemme davanti ai capi dei Giudei, agli anziani, agli scribi, al sommo sacerdote Anna, a Caiafa, e a tutti quelli che appartenevano alla famiglia dei sommi sacerdoti:

📖 *“Allora Petros, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, se oggi siamo esaminati a proposito di un beneficio fatto a un uomo infermo, per sapere com’è che quest’uomo è stato guarito, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele che questo è stato fatto **nel nome di Gesù Cristo** [greco: ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ], il Nazareno, che voi avete crocifisso, ma che Dio ha risuscitato dai morti. È in virtù di questo nome che quest’uomo compare guarito, in presenza vostra. Egli [Gesù Cristo] è la pietra che da voi costruttori è stata rifiutata, ed è divenuta la pietra angolare. E in nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati».*” (Atti 4:8-12)

Quando attaccano il nome di Gesù, i GIUDAIZZANTI stanno tirando via il tappeto da sotto i nostri piedi, stanno distruggendo il fondamento della nostra fede. Tutto ciò in cui crediamo ai fini della salvezza si trova nel Nuovo Testamento, sia che lo leggiamo in greco (lingua originale in cui questo libro è stato scritto), sia che lo leggiamo in inglese, o in francese, o in spagnolo, o in tedesco, o in italiano, ecc. In qualunque lingua sia stato tradotto, il Vangelo dice sempre le stesse cose, e questo è il nostro fondamento e la nostra autorità finale riguardo a tutte le questioni di fede, salvezza e pratica cristiana. Ma quando si fanno imbrogli con il nome di Gesù, si sta distruggendo quel fondamento. Ecco perché questo è un grosso problema.

Non lasciate che GIUDAIZZANTI e falsi maestri delle *“radici ebraiche”* vi convincano a chiamare Gesù con il nome di ‘Yeshua’. È una menzogna, è una delle tante macchinazioni di Satana.

Qualcuno potrebbe obiettare: *“Beh, Yeshua è il nome di Gesù in ebraico, quindi è il nome giusto.”* Ora, prima di tutto, questo nome ‘Yeshua’ è in ebraico moderno (o nuovo ebraico), che è una lingua ideata e costruita nel 1882 per essere la lingua del moderno Stato di Israele. Quindi, non vedo come si possa ragionevolmente dire che *“Yeshua è il nome originale di Gesù.”* Vedete, l’ebraico è stato una lingua morta dal 100 d.C. fino al 1882. Caduto in disuso nella vita quotidiana, l’ebraico è sopravvissuto in contesti religiosi per uso liturgico; sicuramente i rabbini lo hanno imparato come seconda lingua nelle loro sinagoghe, proprio come i preti cattolici odierni imparano il latino e lo parlano in determinati contesti, ma il latino è tuttora considerato una lingua morta, perché le persone non apprendono questa lingua dai loro genitori; anche il sanscrito è una lingua morta, sebbene ci siano migliaia di persone che lo conoscono. Così l’ebraico è stato una lingua morta dal 100 d.C. fino alla fine del XIX secolo, quando ha vissuto un risveglio come parte del più ampio movimento sionista, ed è nato il primo madrelingua ebraico moderno.

Alla fine del XIX secolo/inizio del XX secolo, Eliezer Ben-Yehuda (1858-1922) guidò la rinascita della lingua ebraica come madrelingua del moderno Stato di Israele; egli preparò il primo dizionario ebraico moderno, così gli Ebrei iniziarono a usare di nuovo l’ebraico per comunicare tra di loro ma, a causa dell’influenza delle lingue europee, l’ebraico ha cambiato grammatica, pronuncia e vocabolario. Non un singolo aspetto della lingua ebraica è andato intatto dalla trasformazione. L’ebraico moderno, cresciuto in un contesto sociale e tecnologico molto diverso da quello antico, contiene numerosi elementi lessicali presi in prestito da altre lingue, e continua a cambiare. Oggi, chi ha familiarità con l’ebraico biblico non è in grado di comunicare molto bene con un proprio contemporaneo madrelingua ebraico moderno; allo stesso modo, un madrelingua ebraico moderno non può leggere facilmente la Bibbia. Quindi, gli odierni GIUDAIZZANTI stanno prendendo una moderna pronuncia ebraica (‘Yeshua’), stanno gettando via il Nuovo Testamento

originariamente scritto in greco e tutte le traduzioni da esso derivate, e dicono: “*Il vero nome è Yeshua.*”

Amici, non fatevi ingannare dalla “sinagoga di Satana” (Apocalisse 2:9), non lasciatevi sviare dal fatto che queste persone si definiscano ‘messianiche’ o affermino di credere in Gesù. Sappiate che, quando parlano di ‘Yeshua’, vi stanno imbrogliando. Non pensate che questo non sia un problema serio. Dal nome inventato ‘Yeshua’ (con tutte le sue varianti) sono giunti a negare che il Nuovo Testamento sia stato scritto originariamente in greco, a negare la divinità di Gesù, considerandolo non come il Figlio Unigenito di Dio, Dio Egli stesso, bensì semplicemente come discendente di David; e infine hanno indotto milioni di Cristiani “ignoranti e instabili” (2Petros 3:16) a osservare la Legge di Mosè. Ma Dio, per bocca dell’apostolo Paolo ha dichiarato: “**Voi che volete essere giustificati dalla legge [di Mosè], siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia.**” (Galati 5:4)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Agosto 2018)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/E%20Ges%C3%83%C2%B9,%20non%20chiamatelo%20Yeshua.pdf>